



Comunità parrocchiale **SANTA TERESINA**

Lettera di
don Sebastiano

Grazie!

Notiziario periodico della
Parrocchia
S. TERESA DI GESÙ BAMBINO
Via Giovanni da Verazzano, 48
10129 TORINO

stampato in proprio e
distribuito gratuitamente
tra i parrocchiani

ESTATE 2021

RECAPITI:

Telefono: **011596698**

Fax: **0115805961**

E-mail:

santateresina@yahoo.it

Sito internet:

parrocchiasantateresina.torino.it

ORARIO DELLE MESSE

GIORNI FERALI:

Da Lunedì a Venerdì:

Ore 8.30

Ore 18.30:

Pregliera di Vespro
e comunione

GIORNI FESTIVI:

SABATO: 18.30

10.30 - 18.30

ORARIO

UFFICIO PARROCCHIALE

Mercoledì:

9.30 - 12.00 e 16.30 - 18.30

Sabato:

9.30 - 12.00

Per urgenze, chiedere in sacre-
stia o chiedere appuntamento

Carissimi tutti,

È un po' di tempo che non vi scrivo: me ne scuso, ma - come sapete - ho avuto anch'io qualche problema di salute che mi ha costretto ad un rallentamento in tutte le cose. Sto bene, anche se faccio ancora un po' di fatica a fare le cose e a parlare per lungo tempo: so che devo prenderla con calma, anche se la volontà desidererebbe altro.

Innanzitutto vi devo ringraziare.

Come certo immaginate, ho vissuto un mese di maggio molto particolare perché ho sperimentato tutto quello che umanamente si può sperimentare: la sofferenza, la solitudine, la rabbia, in alcuni momenti anche la disperazione, il non poter fare niente e, per contro, il dipendere dagli altri in tutto anche nelle cose più intime e personali, la paura di morire e nello stesso tempo la domanda a Dio di porre fine a tutto quello che stavo vivendo, una preghiera abbastanza difficile da coltivare, il desiderio di essere protagonista di un miracolo (non meritato)...

Ho anche chiesto un supporto psicologico: non mi vergogno a dirlo, perché le prime settimane sono le più difficili da vivere. La psicologa dell'ospedale mi ha fatto visita tre volte, ma è giunta in momenti in cui parlare era una tortura e alla fine abbiamo convenuto insieme di soprassedere. In compenso, però, il Signore mi ha messo vicino un "angelo custode", una dottoressa che lavora in un altro reparto dell'ospedale: mi conosceva e quasi tutti i giorni, dopo il turno di lavoro, veniva nel reparto in cui ero ricoverato, si vestiva da "covid" e si fermava a chiacchierare e a sorridere con me per un po' di tempo. Non gli sarò mai sufficientemente grato per quello che mi ha donato in quei giorni.

Ora sto cercando di rielaborare questa esperienza, perché dentro di me ci sono tanti pensieri uno diverso dall'altro. Il primo pensiero è quello di dire che "non è successo niente", ma sono stato in ospedale 24 giorni e ho respirato così tanto ossigeno in quei giorni che mi è sembrato di aver svuotato tutta la foresta

amazzonica dell'ossigeno che produce. Poi una parte di me ancora si ribella all'idea che abbia dovuto vivere questa esperienza: tante volte mi sono chiesto come ho fatto a contrarre questa malattia, senza trovare risposta evidentemente!, ma mi tormenta ancora il pensiero che, in fondo, non serve a niente avere tutte le precauzioni di questo mondo (la mascherina, le mani disinfettate, la distanza dagli altri...). Lo so che non è un buon pensiero e non voglio ingenerare sospetti in nessuno: è necessario continuare ad avere queste precauzioni perché non è ancora finita e se ti tocca ... beh!, non te lo auguro proprio!

Vi ho raccontato qualcosina dei miei giorni in ospedale perché – come tanti, forse come tutti coloro che ci sono passati – anche io ho fatto fatica a vivere questa esperienza. So che essa ha segnato in qualche modo anche voi che mi siete sempre stati vicini con il vostro ricordo e con la vostra preghiera. Ho ricevuto tanti messaggi di incoraggiamento: nei primi quindici giorni, colpevole anche il fatto che sotto la maschera non potevo tenere gli occhiali e quindi facevo fatica a leggere tutti i messaggi ... e a rispondervi, forse ho tralasciato qualcuno, però il vostro ricordo non solo mi ha accompagnato, ma in qualche modo mi ha anche “guarito” dandomi la forza di andare avanti. Grazie a tutti voi, grazie di cuore ... e non è un modo di dire, ma è veramente qualcosa che nasce dal profondo di me stesso.

Si è conclusa venerdì 9 l'esperienza di Estate ragazzi che quest'anno si è svolta in forma un po' ridotta rispetto agli anni passati, ma in quel poco tempo in cui ho visto le attività quotidiane svolgersi ho potuto constatare che tutto è andato bene. Desidero ringraziare Alessandro e gli animatori per quanto hanno fatto a servizio dei ragazzi: è stato un segno per dire che ci siamo ancora, che abbiamo ancora voglia di fare qualcosa insieme, che nonostante i ritmi dettati dalle regole comuni del Ministero della salute, non vogliamo lasciare per strada nessuno e appena sarà possibile riprenderemo con nuova energia e con rinnovato spirito ciò

che caratterizza la nostra comunità parrocchiale. Sono convinto che niente sarà più come prima, ma ci sforzeremo di far sì che tutto sia “meglio di prima”.

Devo anche dire una parola di ringraziamento ai tanti preti che non vi hanno lasciati soli in questo lungo tempo.

Innanzitutto voglio ricordare don Luca che, nei primi concitati momenti dopo il mio ricovero, ha fatto in modo di far sì che la comunità potesse camminare da sola sulle linee che avevamo già individuato insieme: so che non avete mai dimenticato la preghiera organizzandovi in modo tale che ogni giorno ci fosse un ministro straordinario per distribuire le Comunione. Complimenti e grazie a don Luca.

Poi devo assolutamente ricordare e ringraziare don Nino Olivero. Passata la prima settimana di ospedale, quando mi sono reso conto che le cose sarebbero andate per le lunghe, ho telefonato al Vescovo per consegnargli le mie dimissioni affinché potesse nominare un parroco o un amministratore parrocchiale per tutte le incombenze amministrative e giuridiche che possono essere svolte solo da un parroco o da qualcuno che abbia l'autorità per farlo. Il Vescovo ha rifiutato le mie dimissioni, ma ha nominato don Nino amministratore: la sua nomina ha così permesso di impostare e realizzare l'Estate ragazzi ed è stata preziosa per la segreteria parrocchiale, oltre che per la celebrazione dei funerali e dell'Eucaristia. Grazie, don Nino: anni fa, da giovane prete, hai servito questa comunità parrocchiale e in questi mesi hai accettato anche questo incarico nonostante tutti i tuoi impegni di Parroco di due parrocchie e di Vicario episcopale territoriale di Torino città.

Poi ringrazio don Gianluca Carrega che ha accettato di celebrare tutte le Messe di prima comunione: avevo iniziato a preparare tutto dando già delle indicazioni precise ai genitori e ai catechisti, ma ho dovuto lasciare che altri concludessero quello che avevo iniziato. Davvero nessuno di noi è indispensabile e insostituibile. Grazie don Gianluca e grazie alle catechiste che hanno concluso l'iter che avevo iniziato.

Non posso dimenticare don Andryi e don Hugues insieme ai preti salesiani che hanno celebrato buona parte delle Messe domenicali, così come è doveroso ricordare i diaconi che hanno celebrato il sacramento del Battesimo, don Andrea e altri preti o frati che si sono susseguiti per far sì che non mancasse mai la presenza di Gesù in mezzo a voi.

Infine, grazie a chi ha lavorato “dietro le quinte” per far sì che anche gli altri aspetti della vita comunitaria potessero andare avanti: Raffaele, per quanto riguarda la sacrestia e la preparazione delle celebrazioni; Magda, per quanto riguarda l'amministrazione della parrocchia e della scuola; Maria, che si è presa cura come sempre della casa parrocchiale; Antonietta e Roberto, che hanno seguito la preparazione e la celebrazione del sacramento del Battesimo; tutte le persone che in questo anno hanno dato volentieri una mano perché la chiesa fosse sempre pulita, ordinata e “disinfettata” dopo ogni passaggio...

Spero di non aver dimenticato nessuno: se l'ho fatto, me ne scuso ma certamente è esente da cattiveria.

La scorsa settimana ho fatto qualche giorno di vacanza ed ora sono rientrato in parrocchia ... per rimanerci. Qualcuno mi dice che sarebbe meglio che facessi ancora un po' di vacanze, però è già tanto tempo che sono via dalla parrocchia e non solo ne sentivo un po' la nostalgia, ma anche avverto il desiderio di riprendere la vita di tutti i giorni pur con un po' più di calma rispetto ai ritmi di inizio anno.

Siamo oltre la metà del mese di luglio e le attività vanno poco per volta scemando: anche l'oratorio - che pur continua ad essere aperto tutti i giorni - ha un ritmo decisamente più rallentato. Vi sarete sicuramente accorti che ho apportato qualche cambiamento negli orari delle Messe sia feriali (dal lunedì al venerdì alle ore 8.30; il sabato alle ore 18.30) che festive (viene sospesa la Messa delle 9.00 e rimangono invariate le Messe delle 10.30 e delle 18.30), come anche dell'ufficio parrocchiale (che rimane aperto il mercoledì mattina - 9.00-12.00 - e po-

meriggio - 16.30-18.30 - e il sabato solo al mattino con la possibilità comunque di prendere alla bisogna un appuntamento per poterci incontrare e per rispondere alla vostra richieste).

Questo tempo in cui le attività parrocchiali vanno terminando, è un tempo privilegiato per cominciare a mettere nero su bianco le iniziative e i programmi del prossimo anno pastorale che - come potete ben immaginare - dovranno essere rivalutate a settembre in considerazione dell'andamento della pandemia in corso: speriamo che tutto passi, anche se - non vorrei essere l'uccellaccio del malaugurio, ma tant'è, visto come ne parlano i giornali - nutro tanti dubbi al riguardo.

In questi mesi preparerò un programma di massima tenendo conto anche della possibilità che non si riesca a fare tutto “in presenza”, ma che diventi necessario realizzare qualcosa “in remoto”. Poi, a settembre, cercheremo di parlarne insieme e di chiederci che cosa possiamo fare insieme come comunità per continuare a seguire il Signore sulle strade che Lui ci indica e ci invita a seguire.

Molti di voi fra qualche giorno inizieranno un periodo di meritata vacanza e di giusto riposo: vi auguro di poter gustare la gioia della serenità, dell'amicizia, delle cose belle che la natura e il mondo ci offrono quotidianamente perché possiate lodare il Signore per le sue meraviglie e perché possiate tornare dalle vacanze ritemprati nel corpo e nello spirito.

Soprattutto agli amatissimi giovani chiedo di non fare stupidaggini e di prendere tutte le precauzioni necessarie perché questo tempo non si trasformi nell'anticamera di un tempo di sofferenza e di solitudine come il Covid purtroppo sa fare molto bene.

Vi saluto e vi benedico uno per uno: è il meno che io possa fare per ricambiare la preghiera che si è sempre elevata a Dio per me dalla nostra chiesa e dai vostri cuori.

Don Sebastiano



In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

(Dal Vangelo di Marco 6,30-34)

Ricordo benissimo che alla vigilia delle vacanze estive, quando terminata la sessione degli esami di giugno si concludeva la vita comunitaria in seminario, il rettore raccomandava sempre a noi seminaristi che anche fuori dai ritmi della vita in seminario non potevamo mancare ai nostri doveri della preghiera e della meditazione personale. “Gesù non va in vacanza”, ci diceva per ribadire che ogni momento della vita, in qualsiasi situazione ci trovavamo, la vita spirituale rimane sempre. Mi è rimasta sempre nella mente questa raccomandazione, e lo slogan “Gesù non va in vacanza”, come espressione l’ho avvertita sia come stimolante per mantenere viva la mia vita cristiana, ma anche talvolta come problematica. Vengo da una famiglia dove il riposo, la vacanza, il distacco dal lavoro, non sono percepiti come negativi in sé stessi, ma sempre come qualcosa da cui stare attenti e senza mai esagerare. Abbiamo sempre paura che il riposare, lo “staccare la spina” dal lavoro, il non prendersi carico di tutte le cose da fare, sia segno di pigrizia e anche moralmente negativo. Eppure il riposo ha un valore fondamentale proprio dal punto di vista divino. La Bibbia stessa ci racconta come Dio stesso al settimo giorno della creazione si riposa, e per gli Ebrei questo riposo da ogni tipo di attività lavorativa anche minima è diventata legge morale e di vita.

Gesù tante volte “rompe” il riposo del sabato operando guarigioni e permettendo ai suoi discepoli di procurarsi il cibo se avevano fame, ma non perché percepisse il riposo come negativo, ma perché quel riposo religioso del sabato era diventato più una regola contro l’uomo che un dono per l’uomo. Gesù è venuto a riportare l’uomo al centro della religione con le sue regole e consuetudini. Se si elimina il bene dell’uomo allora si elimina anche Dio stesso che è Amore.

Gesù vede i suoi discepoli stanchi e allora li invita a riposare, perché ama i suoi discepoli. Ma è pronto anche a cambiare i propri piani se c’è in ballo il bene del prossimo che chiede aiuto. Ci sarà altro tempo per lui per riposare. Gesù appare instancabile nel suo operato, infatti è alla fine lui stesso che “...si mise a insegnare loro molte cose”, lasciando i suoi discepoli in disparte a riposare.

Il bene dell’uomo deve ritornare al centro delle scelte religiose e anche sociali. Il riposo, il tempo per fermarsi dalle corse lavorative, il tempo per dialogare con le persone care e recuperare l’armonia, il tempo per coltivare qualche passione personale non direttamente legata al guadagno e alla competizione, hanno un enorme valore, quasi lo stesso valore della preghiera e del liturgico per Dio, anzi sono un tempo che ci porta a Dio stesso. Il riposo quando ci fa ritrovare il giusto equilibrio con noi stessi e con il prossimo, allora ci riporta anche a Dio che ha l’uomo al centro di ogni Suo interesse e operato.

Vivo e opero come parroco in un contesto turistico dove il lavoro è fondato sul riposo degli ospiti italiani e stranieri che arrivano soprattutto nei tempi estivi. È normale che qui proprio nei giorni che per la maggior parte delle persone sono di riposo e vacanza, si lavori di più. Ma sono certo che l’operatore turistico può ben capire le esigenze di chi serve nelle proprie vacanze se anche lui stesso sa dosare in modo giusto il proprio riposo e i propri tempi, se sa rimettere al centro della propria vita non solo il guadagno ma l’uomo, sé stesso e il prossimo.

Gesù non va in vacanza, quindi continua ad insegnarci e testimoniarcì (nel suo Vangelo) che il vero tempo ben speso della vita non sarà mai quello del guadagno fine a sé stesso, ma il tempo che ci ha portato a crescere nell’amore per noi stessi e per il prossimo, il tempo speso per la riconciliazione e la pace, il tempo nel quale ci prendiamo cura gli uni degli altri. Se diventiamo schiavi del lavoro e facciamo diventare schiavi del lavoro gli altri, se ci dimentichiamo del bene del prossimo e alla fine anche del nostro vero bene, allora sì che abbiamo mandato in vacanza Gesù dal nostro cuore, e allora sì che il riposo, quello vero del cuore, è finito!

Don Giovanni Berti - prete della diocesi di Verona

(Riflessione tratta dal sito “Vigiova.it” della pastorale giovanile della diocesi di Vicenza)